

**L'incontro
di pace
ad Assisi**



Accolto in molte parti del mondo ma non dappertutto l'appello del Papa

Guerre che non si son fermate

Si spara in Irlanda, Libano, Golfo

L'ira fa deragliare un treno merci, franchi tiratori in azione a Beirut, Teheran annuncia l'abbattimento di un aereo irakeno - Buone notizie da molti paesi latino-americani, Cambogia, Sri Lanka - Messaggio di Cossiga

La Cia vuol addestrare i contras negli Usa

In America Latina le armi ieri hanno taciuto - Ma nuove tensioni si avvicinano

Dal nostro inviato

MANAGUA — «La violenza non è l'ultima parola nelle relazioni tra gli uomini e le nazioni», ha detto il Papa. E l'America Latina, uno dei continenti più attraversati dalla violenza endemica di guerre e guerriglie, ha risposto. Ieri, almeno in alcune zone, le armi hanno taciuto. Ma sullo sfondo di questo temporaneo silenzio si udivano ben chiari rumori che preparavano nuove e più pericolose tensioni. Soprattutto laddove gli Usa mirano ad imporre il proprio ordine.

In Nicaragua il governo sandinista ha risposto al messaggio papale con una lettera firmata da René Nuñez, ministro della presidenza, il quale è, tra l'altro, membro della commissione del dialogo — recentemente ripreso — tra Stato e Chiesa. In questa lettera Nuñez ricorda: «Conformemente alla volontà di pace che anima il nostro governo, abbiamo sostenuto il dialogo nel gruppo di Contadora e siamo ricorsi alla Corte Internazionale di giustizia e a tanti organismi internazionali come l'Onu, con il proposito di far cessare, attraverso questi canali, la guerra d'aggressione che gli Usa hanno lanciato contro il nostro popolo. Allo stesso tempo manteniamo la nostra disposizione ad iniziare immediatamente negoziati con il governo degli Stati Uniti per firmare accordi che ristabiliscano la pace».

La tregua è stata accettata anche dalla «contra» che, attraverso il «Radio Libertad», ha largamente pubblicizzato l'iniziativa, ovviamente finalizzandola ai propri obiettivi: trattative con il governo sandinista e nuove elezioni. Ovvero: quella «pax

americana» per la quale gli Usa di Reagan li hanno organizzati, finanziati ed armati in una escalation che, dopo l'approvazione del centro, si appresta ad entrare in una nuova e più pericolosa fase.

Ed infatti proprio dagli Usa giungono, in questo «giorno di pace», i più pericolosi segnali di guerra. Il «Washington Post» annuncia come il Dipartimento di Stato e la Cia si apprestano ad addestrare i controrivoluzionari direttamente in territorio statunitense, evidentemente preoccupati per le negative ripercussioni che la sfacciatata presenza della «contra» sta provocando nei territori «amici» di Honduras, Salvador e Costa Rica. In serata il segretario americano alla difesa Weinberger si è detto all'oscuro di questa decisione.

In altri organi di stampa si rivelano i contrasti tra Pentagono e Casa Bianca, ovvero tra militari e politici, sui tempi della nuova aggressione al Nicaragua. Sostenitori di una azione in prospettiva i primi (probabilmente perché conscia della debolezza della «contra»), più impazienti i secondi, perché preoccupati per l'avvicinarsi della scadenza del mandato di Reagan ed ansiosi di risultare che consentano la sollecitazione di nuovi finanziamenti al Congresso. Circa in questi giorni, negli ambienti politico-militari americani, un documento dal titolo «Come vincere il Nicaragua», nel quale si elencano tutte le possibili iniziative militari contro il governo sandinista: da attacchi lampo di commandos contro la capitale, alla creazione di un governo provvisorio a Bluefields, sulla costa atlantica, protetto



ASSISI - L'incontro tra Giovanni Paolo II e John Prety-on-Top, capo della delegazione dei pellegrini d'America

dalla marina statunitense. Sempre più forti, intanto, si vanno facendo le voci di una prossima rottura, per iniziativa di Washington, delle relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Nicaragua. La «giornata di pace» promossa dal Papa è stata accolta anche in Salvador. Senza riserve dalla guerriglia, solo formalmente da Duarte, in quanto — questa è stata la sua patetica giustificazione — il suo governo «non ha mai dichiarato guerra a nessuno». Del resto Duarte, prigioniero della volontà dei militari e degli Usa, aveva respinto la tregua — unilateralmente dichiarata dalla guerriglia — anche nelle ore immediatamente successive al terremoto che ha devastato la città di San Sal-

vador. Anche le Farc (Fuerzas armadas revolucionarias colombianas, la più antica formazione guerrigliera della Colombia) hanno accettato di far tacere le armi. Le Farc, d'altronde, sono in tregua da quasi due anni, da quando cioè hanno accettato il «processo di pace» a suo tempo promosso dal presidente Belandier, decidendo anche, pur non abbandonando le armi, di partecipare legalmente al gioco politico ed elettorale. Una scelta coraggiosa pagata ad altissimo prezzo: 250 morti nell'ultimo anno tra i guerriglieri tornati alla vita civile. Tutti uccisi dall'esercito e dagli «squadrini della morte».

Massimo Cavallini

Il bilancio delle adesioni alla tregua mondiale chiesta dal pontefice per la giornata di ieri è solo parzialmente positivo. Molti governi o movimenti guerriglieri hanno accettato e rispettato l'impegno a non usare le armi per 24 ore. Ma ci sono realtà ove tutto è continuato come prima, ad esempio l'Irlanda, il Golfo, alcune zone del Libano. Ieri sera il Vaticano ha comunicato la mappa, aggiornata ad alcune ore prima, delle adesioni. A quelle già preannunciate del governo colombiano e dei guerriglieri del Farc, del governo di Sri Lanka e dei separatisti tami, del governo e del fronte salvadoregno, del Fronte Manuel Rodriguez (Fm), si erano aggiunte quelle del

Fronte Polisario, della Unita (Angola), dello Splm (Sudan), dei guerriglieri cambogiani antigovernativi (khmer rossi compresi), del governo israeliano, delle fazioni cristiane, scitte e suniti del Libano. Proprio in questo paese però non tutto è andato liscio. Franchi tiratori hanno continuato a sparare lungo la linea verde a Beirut, e nel settore ovest un medico è stato assassinato in un agguato. Per altro a Sidone le milizie «nasseriane» sono riuscite a dividere Amal dai palestinesi evitando che continuassero gli scontri dei giorni scorsi. Le forze armate nazionali, del Fronte Manuel Rodriguez (Fm), si erano aggiunte quelle del

Sempre dal Medio Oriente si segnalava una lettera di Arafat al Papa. Il capo dell'Olp afferma che l'appello ha avuto «una profonda eco nel nostro popolo». Nel Golfo, Teheran ha annunciato di avere abbattuto un aereo di Baghdad. Il presidente irakeno Saddam Hussein aveva scritto al Papa che i suoi militari avrebbero rispettato la tregua solo se non attaccati dal nemico. I mojaheddin del popolo antikhomemisti hanno aderito alla tregua. Cambiamo continente. Pieno rispetto del cessate il fuoco in Salvador sia da parte dell'esercito che da parte del Fronte Farabundo Martí. Idem in Colombia. In Perù (dove Sendero luminoso non aveva ri-

sposto in nessun modo all'appello papale) migliaia di abitanti di Lima hanno formato una catena umana in segno di simbolica adesione all'appello papale. Nell'insieme il bilancio in tutta l'America Latina viene definito «sussiglioso» da dirigenti politici e religiosi locali. I fatti non hanno sparato in Sri Lanka, e molto probabilmente nemmeno in Cambogia, stando a notizie provenienti da Bangkok. Nelle Filippine il presidente Corason Aquino ha inviato una lettera a Giovanni Paolo II chiedendogli di pregare perché torni la pace nel suo paese, ma non ha specificato se avesse ordinato alle forze armate di non operare contro i ribelli comunisti e musul-

mani. In Europa, si segnalava un attentato avvenuto in Ulster e rivendicato dall'Ira. Bersaglio il treno merci Belfast-Dublin, che è deragliato. Nessun ferito per fortuna. Giorni fa l'Ira aveva affermato che «i militari inglesi fossero restati in caserma, l'Ira avrebbe potuto osservare un cessate il fuoco». Infine due messaggi al Papa, dal Consiglio d'Europa augurante pieno successo agli sforzi del pontefice per «una soluzione pacifica del conflitto», e dal presidente Cossiga. Questi formula il vivo auspicio che tutti i reggimenti dei popoli possano essere sensibili all'alto appello al dialogo e alla reciproca solidarietà lanciato da Giovanni Paolo II.

Commenti da Mosca Reagan: la Sdi è pacifista

WASHINGTON — Il presidente Reagan ha colto l'occasione dell'Assemblea Generale mondiale per la pace per tessere nuovi elogi della Sdi, l'iniziativa di difesa strategica americana, meglio nota come «guerre stellari». In un messaggio al papa, Reagan afferma di avere l'obiettivo e la speranza «che un giorno non dovremo più basarci sulle armi per fare da deterrente a una aggressione e per garantire la pace al mondo». Nel testo, reso noto a Washington, si aggiunge che gli Usa sono impegnati «in seri e prolungati sforzi per negoziare importanti riduzioni dei livelli delle armi nucleari offensive al fine ultimo di eliminare queste armi dalla faccia della terra». E a questo punto Reagan dichiara che gli Stati Uniti stanno esplorando le possibilità di nuove tecnologie per l'uso di difese strategiche «che non minaccino nessuno».

Più contenuto il commento della Tass alla giornata di Assisi. L'agenzia di informazione sovietica scrive che «la profonda preoccupazione di tutti i popoli per l'inesistente corsa agli armamenti e la crescente minaccia di un'apocalisse nucleare è condivisa anche da esponenti religiosi». Galich, Filizate, che ha inviato nella cittadina umbra due inviati speciali, sottolinea la presenza della metropoli di Kiev e Leningrad, in rappresentanza della chiesa ortodossa russa. La Tass ricorda altre iniziative pacifiste di varie chiese, che negli ultimi mesi hanno convocato conferenze e convegni in favore della pace, come il convegno «Esponenti religiosi per la salvezza del sacro dono della vita» a Mosca nel 1982 su iniziativa del patriarca di Mosca e tutta la Russia, Pimen. Il pellegrinaggio ad Assisi degli esponenti di decine di confessioni di religione viene giudicato dalla Tass frutto della consapevolezza «della necessità d'una mentalità nuova nell'era nucleare».

E ora si va verso lo «scudo europeo»

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — Un nuovo passo verso la realizzazione della Sdi europea? Nelle settimane scorse, una cinquantina di aziende statunitensi ed europee, che partecipano al progetto di ricerca americano sulla iniziativa di difesa strategica, si sarebbero organizzate in dodici gruppi di lavoro, incaricati di studiare le possibilità di realizzazione di uno «scudo europeo». La notizia, riferita dalla rivista specializzata Usa «Aviation» di ricerca americana, è stata diffusa dal settimanale «Der Spiegel», il quale ha anche pubblicato una lista

di imprese tedesche che sarebbero coinvolte nel progetto. La prima fase della ricerca, che dovrebbe essere completata in sei mesi, sarebbe dedicata allo studio delle realizzazioni necessarie alla difesa del teatro europeo contro i missili balistici tattici e Cruise. In particolare si cercherebbe il modo di sviluppare un sistema di missili anti-missili tattici, attuale sistema antiaereo costituito dai missili terra-aria «Patriot». Queste armi sarebbero l'elemento centrale dello «scudo europeo» già elaborato al comando generale della Nato e inviato al Comitato militare

dell'Alleanza per l'analisi tecnica che precede la discussione politica. La possibilità di applicare i «Patriot» all'intercezione dei missili tattici è stata già provata con successo qualche settimana fa dagli americani, in un esperimento effettuato sul deserto del Nevada. I «Patriot» modificati, inoltre, sarebbero parte integrante della difesa aerea allargata, un'ipotesi di «scudo europeo integrale» (contro gli aerei e contro i missili) che da mesi il ministero della Difesa tedesco chiede venga inserita nella strategia europea.

Secondo lo «Spiegel», gli enti di ricerca e le aziende tedesche che parteci-

pano ai gruppi di lavoro sarebbero il Battelle-Institut di Francoforte, la Krupp-Atlas-Elektronik, la Dornier, la Ag-Telefunken, la Gfz-Matra e la Standard Elektrik Lorenz. La Messerschmitt-Bolkow-Blom (Mbb), unica azienda tedesca che abbia ottenuto finora un contratto di qualche significato nel quadro della Sdi, la Siemens e la Diehl figurerebbero invece tra i collaboratori esterni. Nessuna indicazione è venuta sulla eventuale partecipazione ai gruppi di lavoro sullo «scudo europeo» di imprese o enti italiani.

p. 50.

Altra svolta nello scandalo

Farmotruffa: Fabbrocini si presenta in questura

Arresti a Pomezia e per gli amministratori della 'Ausonia' e della 'Biochimica Zanardi'



Angelo Fabbrocini

Dalla nostra redazione NAPOLI — Si è costituito ieri pomeriggio alle 18, in questura, l'ex banchiere Angelo Fabbrocini. Subito dopo è cominciato l'interrogatorio. Proprio mentre si propagava la notizia che l'ex banchiere sospettato di essere uno degli ideatori della truffa sui farmaci a Napoli, da Avellino rimbalzavano le notizie di una clamorosa operazione di polizia. In carcere nel capoluogo irpino sono finiti sedici persone, tutte legate al mondo della produzione e distribuzione di medicinali e tra i loro nomi sono pure i responsabili di tre fabbriche di medicinali. In una conferenza stampa gli inquirenti — le indagini sono guidate dal sostituto procuratore Amato Barile — hanno fornito qualche ragguaglio sugli arresti avvenuti nel Lazio (a Pomezia), in provincia di Napoli, Caserta ed Avellino. E proprio negli arresti avvenuti a Pomezia c'è la chiave di questa clamorosa svolta: Amedeo De Vincentis, 77 anni, amministratore unico della «Ausonia farma-

ceutica srl», suo figlio Leonardo, di 51 anni, e Maria Concepcion Castro y Fernandez, 42 anni, amministratrice unica delle ditte «Biochimica Zanardi» e «Yanus farmaceutici», avrebbero fornito informazioni a favore di un'operazione di estorsione. Per i sei arrestati, fra cui il concessionario unico per la provincia della Ausonia, Girolamo Nocerino, l'accusa è quella di associazione per delinquere ed evasione fiscale per violazione delle norme della legge 516 del 1982. Insomma lo scandalo dei farmaci sta diventando sempre più vasto.

Gaetano Liccardo, che come commissario governativo di una banca favorì un'operazione di rilevamento di crediti, Angelo in tutto questo non dimenticava l'attività montana e in questi stessi anni intrecciava una «love story» con Frieda Kaslatler, proprietaria di un noto ristorante romano «L'etichetta», che, arrivata a Napoli, veniva convinta a rilevare il ristorante «Zi Teresa» di proprietà dei fratelli Castaldi in debito con le banche di Angelo. L'amore, però, si spense presto. Secondo la Kaslatler, Angelo Fabbrocini, a sua insaputa, avrebbe prelevato da conti correnti intestati a lei la cifra di seicento milioni, a quanto ammontava appunto lo scoperto in cui l'avvenente ristorante era venuta a trovare.

Da quel momento è rimasto Angelo alla ribalta della cronaca, prima con piccoli episodi, poi con grossi fatti. Del resto Angelo è sempre stato il «terribile della famiglia» tanto che è stato socio (o titolare) di molte società (Cofros, l'azienda litica Agnello, la Segesta, la nova Argensis e così via), di ristoranti (qualcuno sostiene che dopo il fallimento della «Zi Teresa» è diventato titolare attraverso un prestanome, di un altro celebre ristorante. Di lui è anche nota la passione per i cavalli (e si è detto che era interessato alla società Ippica «Villa Giori Agnello» della quale era presidente Anna Parlato Grimaldi uccisa il 30 marzo 1981 in circostanze misteriose), poi da Angelo Fabbrocini non si parla più, fino all'altro giorno, quando si è saputo che sarebbe lui il finanziatore «occulto» per l'acquisto di una farmacia dove è stata attuata la truffa dei farmaci, acquisto in cui il Fabbrocini avrebbe avuto come socio un pregiudicato (anche lui latitante).

v. f.

Alla presidenza dell'amministrazione il comunista Goffredo Andreini

Milano, giunta Pci-Psi in Provincia Il pentapartito è durato un anno

La nuova coalizione ha l'appoggio esterno di Psdi e Dp - I verdi non entrano in maggioranza - La Dc, con un atto goliardico di ritorsione, impedisce l'elezione del vicepresidente socialista - Più acuti i contrasti tra Dc e Psi

MILANO — Sarà un bicolore Pci-Psi, guidato da un presidente comunista, a governare la Provincia di Milano. La nuova giunta ha il poggio esterno di Psdi e Dp. Non entrano nella maggioranza i verdi — a Palazzo Isimbardi rappresentati dal consigliere Gloria Grosso — che avevano subordinato la loro adesione ad una condizione giudicata inaccettabile dal Psdi: quella di ottenere l'assessorato alla caccia. Gli ultimi particolari dell'accordo sono stati messi a punto ieri mattina prima della riunione del Consiglio provinciale che ha poi formalizzato in serata con il voto l'elezione della nuova giunta. Il presidente è il comunista Goffredo Andreini che ha una lunga esperienza amministrativa: per molti anni è stato consigliere comunale di Milano, capogruppo e quindi assessore ai Tributi; è stato anche consigliere regionale. Ha ottenuto 23 voti su 45 consiglieri presenti.

Il Pci ha, oltre al presidente, quattro assessori. Quello al bilancio, diretto da Emiliano Lottoroli, quello al territorio, con Enrico Pescatori, quello all'ecologia, con Alfredo Serangeli e, infine, quello alla cultura con Valentinio Mejeta. Ai socialisti sono stati affidati sei assessorati: viabilità, personale, caccia, edilizia scolastica, sport ed economia. Nella riunione di ieri sera non è stato possibile eleggere nella persona di Gianni Mariani, socialista, il vicepresidente. Con un atto goliardico e di malcostume politico — le definizioni sono rispettivamente del capogruppo del Psi Guido Turrini e del capogruppo del Pci Marco Bertoli — la Dc ha riversato parte dei suoi voti su due assessori socialisti, Mario Chiesa e Franco Ascani, che così sono risultati eletti con un maggior numero di consensi rispetto a Gianni Mariani. Il

compagno Mariani è stato così «punito» per aver virtualmente aperto la crisi a giugno chiedendo la verifica del pentapartito. Al varo della nuova giunta a guida comunista si è giunti dopo una fortissima polemica tra socialisti e democristiani. La giunta pentapartito aveva preso il posto di un'amministrazione di sinistra nell'agosto dell'anno scorso. Ma più che per volontà popolare — la Dc in realtà aveva subito una flessione di voti e aveva ottenuto un numero di consiglieri pari a quelli del Pci — era nata sul fondo della linea cara al segretario nazionale della Dc, Ciriaco De Mita, della «omogeneizzazione delle giunte». Come presidente venne nominato il dc, Ezio Riva. Il suo è stato un regno durato di fatto nemmeno un anno. Più volte, infatti, sul terreno concreto dei provvedimenti amministrativi si erano formate maggioranze con

il Pci che la escludevano. Una situazione che non poteva durare a lungo. Da qui, il giorno, richiesta del vicepresidente Gianni Mariani di aprire una verifica politico-programmatica. Le posizioni, però, durante l'estate, lungi dall'avvicinarsi, sono andate costantemente e progressivamente allontanandosi fino alla dichiarazione di crisi lanciata dal segretario provinciale socialista Gianni Mariani e l'avvio di inchieste con tutti i partiti. La nascita della nuova giunta provinciale Pci-Psi ufficializza i contrasti che l'alleanza tra socialisti e democristiani registra anche in Comune e in Regione. D'altra parte il partito sudocrociato ha già fatto sapere che la nascita della nuova giunta di Palazzo Isimbardi modifica sostanzialmente gli equilibri di potere all'interno delle istituzioni. Come a dire che gli assetti devono essere rivisti per «ricompensare la Dc della presidenza e degli

assessori persi in Provincia. Dunque nell'occhio del ciclone ora sono anche il Comune e la Regione, in cui si profila formalmente distesa, ma in realtà pesantissima. Il Psdi, anche forse a causa delle pressioni ad ogni livello operate dalla Dc, appoggerà la nuova amministrazione provinciale pur senza accettare incarichi per il suo giovanissimo consigliere, Massimo Guarischi, già assessore ai servizi sociali. Anche Dp appoggerà dall'esterno la nuova giunta. Democrazia proletaria, infatti, non ha giudicato completamente soddisfacente l'accordo programmatico. Ma ha comunque sottoscritto il «cappello» politico dell'Intesa.

«La giunta — ha detto il neo presidente Goffredo Andreini al termine della giuramentazione — cercherà di qualificarsi sempre di più sui temi dell'occupazione e della pace».

Michele Urbano

Lavoro, la proposta sulla indennità ai disoccupati

Nella tavola rotonda con i sindacati sul documento del lavoro presentato dal Pci pubblicata ieri, per motivi di spazio è saltato un intero capitolo di uno degli interventi del compagno Antonio Bassolino, essenziale invece per la comprensione. Sul tema dell'«indennità di disoccupazione» ecco il periodo non apparso: «Per quanto riguarda il sostegno ai redditi, la nostra proposta si rivolge, in primo luogo, alla grande area dei lavoratori stagionali e precari. Essa tende a fare emergere il lavoro sommerso, dando dignità e potere contrattuali a tutti questi lavoratori. La nostra proposta è, in sostanza, analoga a quella dei sindacati. L'unica differenza è che noi proponiamo un aumento più consistente. Avanziamo poi l'idea di aumentare, in misura chiaramente inferiore rispetto agli stagionali, l'indennità di disoccupazione, che è oggi ai livelli ridicoli e indegni per un paese civile, anche per i giovani in cerca di prima occupazione e in particolari condizioni (di reddito, di iscrizione al collocamento, ecc.). Un aumento dell'indennità valido per tre anni, e a scalare, proprio per

ché sia non un disincentivo ma un aiuto alla lotta per il lavoro. La situazione di oggi, d'altra parte, è tutto assurda. Un lavoro non sempre vero, e una formazione professionale spesso falsa o inutile, mascherando forme di assistenza per di più gestite, specie nel Mezzogiorno, con criteri clientelari.

«Noi vogliamo che il lavoro, che è il nostro obiettivo fondamentale, sia lavoro vero, in tutte le sue forme, anche parziali, che la formazione sia una seria e vera formazione professionale, e che il sostegno ai redditi sia praticato, per quelli che ne hanno effettivamente bisogno, con criteri democratici e trasparenti, validi per tutti.

«Infine, sui giovani, e sul loro bisogno di lavoro, sul loro diritto al lavoro, vorrei esprimere un augurio. Il 20 novembre a Napoli i giovani scenderanno in lotta, come un anno fa e di nuovo si sono rivolti ai sindacati. Allora, però, quella data segna un distacco, e perfino una divisione tra i giovani e il movimento sindacale. Sarebbe molto importante se questa volta il 20 novembre fosse il simbolo di un incontro tra le giovani generazioni e il sindacato».